



STANISLAO MARIA DE LUCA (1829-1895)

Vescovo di San Severo

Nacque a Bari il 4 dicembre 1829 da Vincenzo – antico massone e “Gran Maestro” della locale Vendita dei Carbonari e da Rosa de Barberiis, entrambi di distinto casato polignanese. Rosa de Barberiis fu donna pia, laboriosa, previdente e, nelle avversità, rassegnata; soave e forte nella educazione della figliolanza, onde il suo Stanislao la venerò in vita, la lodò in morte, e, sul feretro di Lei scrisse: “la donna forte”. Il neonato doveva chiamarsi Francescantonio, però i famigliari, vollero chiamarlo Stanislao perché si diceva che questo nome portasse

lieta fortuna. Educato sapientemente dalla madre, fu sempre a lei legato e da essa ereditò lo spirito di fermezza e di bontà. Fin da ragazzo mostrò avversione per i giochi e gli inutili sollazzi e fu, invece, proclive alle pratiche religiose ed agli svaghi sereni e solitari. Suo unico diletto era scolpire in cartapesta statuette da presepio, candelieri, portafiori, altarini, calicetti, e, fin con carta faceva tovaglie, pianete ed altri sacri arredi. Con la sorella minore, da lui prediletta, imitava a casa le sacre funzioni e, giovinetto di nove, dieci anni, visse nella solitudine della casa paterna; conosceva solo le vie del Monastero di S. Benedetto e della Chiesa matrice ove, nascosto per lo più dietro una colonna, assisteva a tutte le sacre funzioni. Continuò così per tutta la sua infanzia, e, intrapresi gli studi, si distinse non poco per le sue eccellenti qualità d’ingegno e per la grande bontà del suo cuore. Ancor giovane vestì l’abito talare e compì gli studi nel Seminario di Monopoli. Dal Vescovo Mucedola di Conversano fu ordinato e consacrato sacerdote. Monsignor Pedicini, che aveva presentato lo spirito del nostro sacerdote, poco dopo, lo volle insegnante nel Seminario di Monopoli e, prima di assumere il governo dell’Archidiocesi di Bari, lo creò Canonico della nostra Collegiata. Scoppiati i moti del 1860 il de Luca, già Rettore del Seminario, seppe mantenere l’ordine ed il rispetto nello stesso ateneo, fino a che esso non fu chiuso (15 agosto 1860). Ritornato così a Polignano si diè allo insegnamento ed alla pratica di opere sante del proprio ministero: fecondò una bella idea e fondò la nuova Confraternita della Natività di Maria e la Chiesa della Madonna del Carmelo, costruita sul sito di un antico torrione che fu abbattuto per suo interessamento. Fu valoroso nelle scienze sacre e, in Napoli, si laureò in Teologia Dogmatica e Morale. Alla morte del dotto Arcidiacono D. Francesco Pellegrini gli successe – meritatamente – nella carica capitolare. Fu sempre animato da sentimenti di carità cristiana e da profonda abnegazione. Durante il colera del 1867, di giorno e di notte, lo si vide assistere i morenti a cui somministrava il S. Viatico a guisa dei grandi luminari della Chiesa che, pur di compiere appieno il loro santo apostolato, sprezzavano la propria esistenza. Monsignor Gennai, nell’insediarsi nella cattedra Vescovile di Conversano, seppe dei meriti dell’Arcidiacono di Polignano e perciò lo propose al papa Leone XIII che, senz’altro indugio, lo elesse (1888) Vescovo di Teia, Coadiutore di S. Marco e Bisignano (Cosenza). Per le costanti fatiche e per lo zelo scrupoloso che metteva nell’adempimento dei propri doveri – visitando i paesi più disagiati della sua diocesi – fu colpito da diabete. Vi accorsero i suoi e, quando gli fu possibile viaggiare, pensò di tornare in patria. Assalito a Lecce da dispnea fu presso a morire. Riavutosi per miracolo fece il passaggio alla nuova Diocesi di S. Severo, ma assalito colà nuovamente dallo stesso male, ritornò fra noi e, il 14 febbraio 1895, morì fra il compianto una mine del clero e dei cittadini. Il canonico Vitantonio Chiantera, suo discepolo che tanto lo venerava, dinanzi alla bara, lesse una commovente orazione funebre, che fu poi pubblicata.

Biografia tratta da: Ignazio Galizia, *Figure e ricordi del mio paese, Putignano, 1933*